

L'Unione è sempre stata «molto critica sulla guerra in Iraq. Ma anche solidale con i soldati italiani»

Davanti a Berlusconi Fini «si è sempre messo sull'attenti» anche se non era d'accordo

«Ammiro Berlusconi per come si sa vendere. Ma, finito lo show, bisogna governare davvero»

# Duello D'Alema-Fini: «Squadristi nella Cdb»

Il presidente Ds: Berlusconi sta trattando con Mussolini, Rauti, Tilgher, Saya. E accusa: «Tu fai da guardaspalle al premier». Il leader di An cita Caruso e Ferrando: «Tra di voi ci sono criminali»

di Giuseppe Vittori / Roma

**UNO SCENTRO** al calor bianco tra D'Alema e Fini ieri a Matrix. Il presidente dei Ds attacca: siete impresentabili, volete portare a Palazzo Chigi i neofascisti. Il Presidente di An brandisce le dichiarazioni di Ferrando al Corsera e accusa: nell'album di famiglia della sinistra

ci sono «autentici criminali». Si irrita, Fini, quando si sente ricordare che Berlusconi sta trattando con Mussolini, Rauti, Tilgher, Saja. E dunque ribatte: «Da noi nessuno squadristo neofascista. Da voi c'è Caruso: attento d'Alema, che ti vuol espropriare anche la barca». E c'è Ferrando: «Certamente tu non condividi che sia lecito sparare ai militari italiani. Nell'album di famiglia della sinistra ci sono anche i criminali» in-

«Le tre punte sono una finzione. Avete un leader che è a metà tra Gesù e Napoleone»

calza Fini. E chiede: «Secondo te i kamikaze sono assassini?». Risponde D'Alema: «Si sono assassini, ma sono assassini anche coloro che usano il fosforo bianco verso la popolazione civile, come è già successo a Falluja. Nessuno vuol sentire affermazioni di quel tipo. Mi sono chiesto perché questo Ferrando vuole aiutare Berlusconi a vincere le elezioni». D'Alema ricorda che l'Unione è «molto critica nei confronti della guerra in Iraq, avallare quell'intervento è stato un errore, ma abbiamo sempre manifestato la nostra solidarietà ai soldati italiani e non verrà mai meno». Ma comunque Fini si è sempre «messo sull'attenti» davanti a Berlusconi, anche quando il pre-

mier faceva, ad esempio, i condoni che lui dice di non condividere. Piccato, il vicepremier ribatte: «Per evitare che governino Prodi e Bertinotti, sono pronto non solo a mettermi sull'attenti ma a guidare la carica». Secca la battuta finale di D'Alema: «Abbiamo chiarito qual è il ruolo di Fini: fare il guardaspalle di Berlusconi». Scontro vivace anche sulle prossime elezioni. Non avete un leader, sottolinea D'Alema. Noi le primarie le faremo con 55 milioni di elettori, replica Fini. «La storia delle tre punte, del tridente, è una finzione - ribatte il presidente Ds - in realtà il loro candidato è Berlusconi, cioè uno che è a metà tra Napoleone e Gesù. Non servono i sondaggi americani per sapere che An è indietro di 7 punti a Forza Italia e che Casini con il suo 5% può essere il premier di niente». Eppure «Berlusconi riesce a suscitare in me un sentimento di ammirazione» ammette D'Alema: «c'è un solo goleader nella Cdl, lui. È veramente pervasivo, riesce tutti i giorni a imporre gli argomenti della campagna elettorale. I giornali parlano solo di quello che dice lui». Poi, però, finite le campagne elettorali, «finito lo show, bisogna governare il paese. L'ideale, dunque è questo: lo show lo fa Berlusconi e poi il Paese lo facciamo governare a Prodi». Che ridurrà di 5 punti del cuneo fiscale, corrispondente a 10 miliardi di euro, in un anno: «vogliamo spostare il carico fiscale sulle rendite finanziarie. Il centrodestra ha favorito i più ricchi, il centrosinistra favorirà quelli che hanno di meno». E D'Alema invita a votare l'Ulivo, «unica novità politica» di queste elezioni: «Una nuova grande forza politica riformista che in Italia non c'è ancora, così come non c'è una grande forza moderata».



Gianfranco Fini e Massimo D'Alema ieri durante il confronto televisivo a Matrix Foto Alessandra Tarantino/Ap

## INAPPELLABILITÀ

Pera: «Una delle nostre leggi più belle»

«Una delle leggi più belle che abbia visto in questa legislatura». Così il Presidente del Senato, Marcello Pera, ieri a Radio 24, si è espresso sull'inappellabilità. Ovvero la legge rimandata alle camere dal Presidente della Repubblica Ciampi perché presentava manifesti profili di incostituzionalità, che peraltro vengono peggiorati nel testo approvato dalla Camera, che oggi - a legislatura finita - dovrebbe avere il via libera dal Senato. «Chiude la legislatura così come l'aveva iniziata. Da arbitro diventa giocatore a pieno titolo, contravvenendo ad ogni regola istituzionale», ha denunciato il senatore della Margherita, Mario Cavallaro.

## il punto

DI VINCENZO VASILE

**INGOVERNABILITÀ. Pareggio.** Parole-chiave di quest'avvio di campagna elettorale. Il fantasma è stato evocato dagli apprendisti stregoni del centrodestra con il pasticcio della nuova legge. Tutto prevedibile. Tutto previsto. I premi di maggioranza «regionali» previsti per il Senato dalle nuove norme possono infatti provocare - in caso di vantaggio riscuoto di una delle coalizioni - uno stallo istituzionale senza precedenti. Cioè la formazione di una maggioranza differente per ciascuno dei due rami del Parlamento. Ora sono Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini a interrogarsi su questi possibili effetti di una storpiatura costituzionale che reca la firma della Casa delle Libertà. Quindi, anche la loro firma. Ma per Casini la colpa sarebbe dell'opposizione, e non si capisce perché; e lo stesso Berlusconi aveva qualche giorno fa oscuramente tirato in ballo persino Carlo Azeglio Ciampi che, però, l'ha rimproverato a quattr'occhi di aver truccato

**SENATO** Il governo prima cambia la legge elettorale poi finge di accorgersi che qualcosa non va

## Il grande imbroglio del «pareggio»

le carte in tavola (lui era più che perplesso su quella norma), e tanto per cambiare il premier ha ritrattato: era stato frainteso, o aveva frainteso, non si sa, e poco importa). A ben vedere, è una specie di disconoscimento di paternità: dopo aver votato la legge-pasticcio, con un colpo di maggioranza che al momento venne propagandato come prova di compattezza sulle cosiddette «riforme», ora gli esponenti del centrodestra usano gli stessi argomenti che erano stati formulati dall'opposizione durante il dibattito parlamentare. Ma quell'allarme era stato lanciato per tempo dal centrosinistra: cioè quando ancora si poteva far qualcosa per modificare la legge, per evitare i disastri che adesso vengono così coralmemente vaticinati. Ora, che rimane da fare? Non c'è riscontro al Quirinale dell'eventualità prospettata da un autorevole commentatore come Andrea Manzella, in un fondo su Repubblica: la correzione in corsa del pasticcio attraverso un decreto legge, che

in teoria - ma solo in teoria - potrebbe essere approvato pur dopo lo scioglimento delle Camere. Per condurre in porto l'operazione ci vorrebbero, scrive Manzella, almeno tre garanti: i presidenti delle due Camere e il presidente della Repubblica. Sul Colle, in verità, non si è ancora fatto vivo nessuno per proporre questa mediazione, e Ciampi sarebbe del resto abbastanza poco entusiasta della prospettiva, da considerare quanto meno «poco realistica». Anche e soprattutto perché non sembra che vi sia assolutamente un clima politico tale da consentire che venga concordata in extremis dai due Poli qualche operazione di ingegneria elettorale. L'opposizione difficilmente si metterebbe attorno a un tavolo per trattare un compromesso che, oltre a essere difficilmente concepibile sul piano tecnico, non verrebbe capito. Dentro la maggioranza ci sono, del resto, tante di quelle forze, e tante altre potrebbero sorgere, che sotto sotto, si riservano

la carta del «pareggio», nell'illusione di fare da ago della bilancia per la prossima legislatura. E c'è anche da notare che i conti in casa Cdl da qualche giorno non danno più affatto per scontato il pareggio: Lazio, Piemonte, Friuli e Puglia non è detto che vadano al centrodestra. Per non parlare del peso dei senatori a vita, e dei sei senatori che verranno eletti all'estero. Sono tutti segni concordanti del fatto che l'unica vera maniera per vincere lo spettro dell'ingovernabilità non passa attraverso la ragioneria istituzionale: occorre che si voti, e si voti in massa per dissipare questa paura. Solo con un voto massiccio all'Unione l'esito della partita non verrebbe affidato al computo dei risultati relativi a una quindicina di seggi. Ma alla risposta a quell'appello che Ciampi ha formalizzato il giorno dello scioglimento del Camere: in questa campagna elettorale si stia attenti ad attuare le «precise regole», e si parli soprattutto dei problemi del Paese.

## LOMBARDIA

### Lerner insiste, ma Margherita e Ds sono freddi sulla lista dei Democratici

di Carlo Brambilla / Milano

«Non capisco questo casino...», commenta senza aggiungere altro un dirigente della Margherita lombarda. Il «casino» politico in questione si riferisce all'iniziativa di quel gruppo di «ulivisti di ferro» che sabato scorso hanno rotto gli indugi presentando ufficialmente a Milano l'Associazione per il Partito democratico con relativa proposta di presentare una lista «Pd» al Senato in Lombardia. La faccenda è già diventata un «caso» soprattutto perché i sostenitori dell'iniziativa portano nomi noti: da Gad Lerner a Michele Salvati, da Riccardo Sarfatti a Salvatore Bragantini, dal professor Gregorio Gitti a Filippo Andreata (figlio del ex ministro Beniamino), all'ex presidente per l'Authority per l'energia Pippo Ranci. La mancanza della lista unitaria al Senato è il movente dell'iniziativa del neonato gruppo. Ha spiegato Sarfatti: «Tutti i leader del centrosinistra hanno sempre sostenuto che senza la Lombardia non si vince. Ecco noi siamo pronti a catturare i voti di chi alle regionali non ha votato centrodestra ma ha scelto l'Ulivo». Lerner quantifica: «Settecentocinquan-

tamila elettori del centrodestra hanno fatto il salto...e ora?». Tutto logico. Eppure il primo stop è già arrivato proprio dagli ambienti della Margherita e precisamente attraverso un editoriale comparso su Europa. Un no secco all'idea di liste civiche autonome anche se fregiate dal simbolo del Partito Democratico. Per la precisione Lerner ha definito lo stop «un vero e proprio benservito». E ne ha spiegato le ragioni così: «Questi sono tutti d'accordo nel riportare il Paese alle logiche della Prima Repubblica con relativo scambio di poltrone. Questo è il vero significato della legge elettorale, cioè creare instabilità politica». Anche dalla sponda ds non sono arrivati segnali positivi. «Tattica sbagliata» è stato in sintesi il commento generale. Tutti d'accordo sulla prospettiva del Partito democratico, ma l'idea del «laboratorio lombardo» e di «una lista con marchio Pd» non sono mosse «sufficienti per vincere le elezioni», come ha sottolineato Emanuele Fiano, capogruppo della Quercia a Palazzo Marino. Fa eco il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa: «Questa storia di intercettare i

voti degli astenuti l'ho sentita mille volte...No, non credo che funzioni con le improvvisazioni. Il Partito democratico per ora non esiste». Insomma niente scomuniche, ma i giudizi politici nella compagine unionista sono netti e tutti decisamente negativi. Ma i promotori ultralivisti al momento non mollano, forti del fatto che nella sola mattinata di presentazione a Milano sono state raccolte 500 firme di adesione, e continuano a lavorare sulla stesura della lista (capofila Gad Lerner?) in attesa di un pronunciamento ufficiale di Romano Prodi. Sì, perché sarebbe quantomeno paradossale che questa lista superprodana si trasformasse in qualcosa contro Prodi. E nell'attesa delle decisioni del leader dell'Unione, Sarfatti snocciola numeri: «Un lista Pd in lombardia porterebbe via voti alla Lega nella misura dell'11 per cento, a Forza Italia il 9 per cento e catturerebbe il 32 per cento degli indecisi». Il riferimento è alle precedenti regionali. Conclude Gad Lerner: «Ho aderito con passione all'iniziativa perché l'Italia non torni a essere in balia dei partiti, ma si inizi veramente un processo che dia ascolto alla società civile».

## EMILIA-ROMAGNA E PIEMONTE

### Primarie e consultazioni. Così la base Ds ha scelto chi candidare alle elezioni

di Andrea Bonzi e Wanda Marra / Roma

Ancora primarie. Questa volta per scegliere i candidati dei Ds al Parlamento nelle prossime elezioni. Ieri le consultazioni si sono concluse in Emilia Romagna e in Piemonte: a votare sono state rispettivamente 45mila e 17mila persone, tra iscritti e simpatizzanti. In entrambe le regioni, le consultazioni sono state di due tipi: vere e proprie primarie, in cui si poteva votare una rosa di nomi con le preferenze, o «selezioni regolate», nelle quali si poteva dire sì o no alle proposte delle Federazioni. Il responso delle urne è stato però solo il passaggio conclusivo di un processo largamente partecipativo: per arrivare ai nomi da proporre sono state fatte centinaia di assemblee. I cittadini hanno esercitato la loro facoltà di scelta rispetto a un'alta percentuale dei candidati al Parlamento che saranno inseriti nelle posizioni «eleggibili». In Emilia Romagna saranno circa 22 gli eletti dei Ds (7 le donne); tra questi 5 sono «nazionali» (Bersani, Zavoli, Migliavacca, Manzella, Bando-lli) e gli altri sono nomi più o meno direttamente usciti dalle primarie. In Pie-

monte, invece, gli eletti della Quercia dovrebbero essere un numero variabile tra 14 e 17, con 5 nazionali (Fassino, Turco, Damiano, Benvenuto e Lucà), gli altri da mettere in lista tra i votati alle primarie. Senza contare che nelle liste entreranno poi altri nelle posizioni «non immediatamente eleggibili». Andando a vedere più da vicino i risultati delle consultazioni. A Reggio Emilia, sono stati quasi 20 mila i cittadini che si sono recati nelle sezioni, scegliendo 2 nomi su 7: Maino Marchi, segretario dei Ds reggiani, con 6.236 voti (il 33%) e Leana Pignedoli, ex sindaco di Castelnovo Monti e ora presidente della Comunità Montana, con 3.777 preferenze (quasi il 20%). Grande affluenza anche a Modena, dove i candidati erano ben nove: oltre 15mila i simpatizzanti Ds alle urne. Ecco i risultati: primo il segretario provinciale della Quercia, Ivano Miglioli, con 8.992 voti (il 60% dei consensi), secondo l'ex sindaco di Modena, Giuliano Barbolini con 8.145 voti (54,34%), terzo posto per Manuela Ghizzoni con 6.033 voti (40,25%). Questi tre nomi staccano il

biglietto per Roma. A Forlì il segretario Giuliano Pedulli vince con il 60,25% (1.358 voti) su Tiziano Alessandrini, direttore della Cna di Forlì-Cesena. Nelle altre province, c'è stata una «selezione regolata». Tra i nomi approvati Katia Zanotti, Walter Vitali, Donata Lenzi, Federico Enriques, Carmen Motta, Raffaello De Brasi, Sandro Brandolini, Vidmer Mercatali, Giuseppe Chicchi. Per quel che riguarda il Piemonte, la partecipazione a Torino e provincia è stata del 33,5%. Ad Alessandria del 31%, ad Asti del 39,5%, del 35% a Vercelli, del 41% a Biella, del 43% a Cuneo, del 48,5% a Novara, del 42,6% nel Vco. Primarie vere e proprie ci sono state a Novara, Verbania, Vercelli, mentre nelle altre province si è votata la lista. «Siamo soddisfatti anche perché le scelte degli elettori hanno mantenuto i criteri che noi ci eravamo dati, come rispetto delle minoranze e rappresentanza femminile», dice il Segretario regionale, Pietro Mercenaro, che spiega: «Sulla base delle rose votate nelle province faremo le liste definitive, che verranno inviate alla direzione nazionale del partito».